

il Quotidiano Immobiliare

ABITARE

LUNEDÌ 4 GIUGNO

EDITORIALI

di Guglielmo Pelliccioli

Cosa serve all'immobiliare?

Italia • Non era passata neanche mezz'ora dal giuramento dei Ministri del Governo Conte, nelle mani del Presidente della Repubblica, che già cominciavano ad arrivare in redazione comunicati stampa, a firma delle varie associazioni immobiliari, per sollecitare l'esecutivo ad attivarsi per salvare il mercato immobiliare, rilanciare l'acquisto della casa e, soprattutto, abbattere la tassazione sulle abitazioni. Per carità rivendicazioni giuste così come è giusto che le associazioni debbano far sentire la loro voce; però forse un minimo di tempismo e senso pratico non sarebbe guastato nell'occasione..

Tanto per cominciare, semplificando i messaggi e unificando le posizioni. Invece, anche in questa occasione, si è ripetuto il solito atavico errore di voler essere ognuno interlocutore privilegiato del Governo; così facendo però non si fa altro che innescare confusione e ingolfamento nell'istituzione che deve 'indovinare' quale, tra tanti interlocutori, ascoltare. Sappiamo ad esempio, per averlo letto nel programma del M5S, che il tema della ricostruzione e dell'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare è tra le priorità. Non sappiamo ancora con quali strumenti, con quali mezzi e in quali tempi: ovviamente ci vorrà tempo, perchè questi piani vengano incanalati dentro l'azione di governo. Andare in questa fase a sollecitare, in un modo oserei dire petulante, l'urgenza del 'tema casa' ci sembra francamente inutile. Meglio sarebbe aspettare le prossime settimane quando si perfezionano alcuni passaggi istituzionali (non sono ancora stati nominati i sottosegretari) tra cui l'effetto dello spoiler system che cambierà parecchi ruoli di vertice in molte amministrazioni dello Stato, correlate direttamente con il settore immobiliare. C'è in altre parole un po' di schizofrenia nelle nostre associazioni, soprattutto quelle minori, che sembrano fare a gara a chi arriva prima a diffondere il proprio comunicato stampa. Comunicati che si assomigliano tutti, al punto da far sorgere il dubbio che siano scritti dalla stessa mano o quanto meno concordati; con il risultato che risulta aumentato, anzichè ridotto, il vezzo di parlar troppo, di ripetere sempre le stesse cose senza portare qualche idea propositiva e concreta. Possibile che ci si trovi in sintonia sui toni dei comunicati ma non si riesca a fare un ragionamento comune più di prospettiva sul futuro da condividere? Non sarebbe meglio, anzichè andare a ripetersi in mille convegni, si provasse a chiudersi in una stanza per mettere a fattor comune una linea condivisa? Ormai noi dei giornali siamo anche in imbarazzo a dover pubblicare sempre gli stessi comunicati, talvolta moltiplicati per tre o quattro associazioni, o ripetere le interviste con le solite affermazioni già dette e ripetute almeno una dozzina di volte negli ultimi anni? Certo, è ben vero, che i problemi che c'erano cinque o dieci anni fa sono rimasti quasi tutti lì sul tavolo. Ma anche questa considerazione dovrebbe far riflettere come forse c'è qualcosa di sbagliato nell'interlocuzione del sistema immobiliare con la classe di governo: forse manca un'immagine coesa e proattiva oltre che un racconto dei temi della casa più avvincente e meno frazionato in tanti sottocapitoli associativi, direi quasi corporativi. Probabilmente è arrivato il momento in cui bisogna cambiare registro e tipo di approccio; abbiamo visto che la classe politica è cambiata totalmente e questo dovrebbe farci riflettere se non sia il caso che cambi qualcosa anche nel modello associativo così come è articolato oggi. Tra consultazioni, tavoli, manifesti,

osservatori di ogni tipo non ci si raccapezza più; figuriamoci chi sta al Governo e magari non ha nemmeno troppa conoscenza della nostra galassia. Personalmente credo che, come interlocutori, bastino ANCE e Assoimmobiliare, al limite anche con una Confedilizia mondata da certe visioni miopi di interesse specifico. Le altre, con tutto il rispetto, devono certo sopravvivere e rappresentare gli interessi di specifici soggetti, ma dovrebbero fungere da suggeritori alle tre appena citate per evitare di ingolfare i canali istituzionali.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiedi

05 Giu 2018

Rotazione negli appalti sottosoglia: ecco cosa può fare (e non può fare) la Pa

Roberto Mangani

Nei contratti di importo inferiore alla soglia comunitaria, qualora il relativo affidamento sia preceduto da una procedura negoziata, il principio di rotazione può eventualmente essere invocato nella fase della scelta dei soggetti da invitare. Di conseguenza, se in tale fase l'ente appaltante abbia deciso di derogare al principio di rotazione invitando anche il contraente uscente, non può poi applicare detto principio nella fase dell'aggiudicazione scegliendo di affidare il contratto a un altro soggetto nonostante l'offerta del contraente uscente sia risultata la migliore. Sono queste le affermazioni contenute nella sentenza del Tar Sardegna, Sez. I, 22 maggio 2018, n. 492 - già segnalata da questa rivista in data 30 maggio - che offre interessanti spunti utili a fare il punto sulla concreta applicazione del principio di rotazione, oggetto di interpretazioni divergenti e di ripetuti interventi da parte dell'Anac.

Il fatto. Un ente appaltante doveva procedere all'affidamento del servizio di gestione della biblioteca comunale per un importo a base di gara pari a 25.300 euro. Nonostante detto importo avrebbe consentito di far luogo a un affidamento diretto, l'ente appaltante decideva di ricorrere a una procedura negoziata a inviti, fatta precedere da un avviso per la manifestazione di interesse ad essere invitati. A detta manifestazione di interesse rispondevano quattro soggetti, tra cui il contraente uscente. L'ente appaltante decideva di invitarli tutti e quattro compreso il contraente uscente, derogando quindi all'applicazione rigorosa del principio di rotazione. Ciò in ragione della riscontrata assenza di alternative e del grado di soddisfazione maturato a conclusione del precedente rapporto contrattuale.

Solamente due dei quattro soggetti invitati - uno dei quali era il contraente uscente - procedevano a presentare la loro offerta. A questo punto l'ente appaltante invocava l'applicazione del principio di rotazione. Infatti, nonostante l'offerta più vantaggiosa fosse quella del contraente uscente l'affidamento veniva operato a favore dell'altro concorrente. Ciò in applicazione del principio di rotazione, precisandosi che nonostante l'offerta economica del contraente uscente «sia, seppur di poco, più conveniente per l'amministrazione, non sia adeguatamente giustificato il venir meno del sopra descritto principio di rotazione, essendo le due offerte assimilabili».

Contro questo provvedimento il gestore uscente proponeva ricorso davanti al giudice amministrativo sostenendone l'illegittimità. In particolare veniva rivelato da un lato che correttamente l'ente appaltante aveva deciso di invitare alla procedura il contraente uscente, sussistendo tutte le condizioni per derogare al principio di rotazione. Dall'altro che, una volta invitato alla gara il contraente uscente, l'offerta di quest'ultimo doveva essere considerata sullo stesso piano delle altre, cosicché essendo la più conveniente doveva risultare aggiudicataria. Era quindi da considerare palesemente contraddittorio il comportamento dell'ente appaltante che

avendo deciso di derogare al principio di rotazione nella fase degli inviti ne faceva successivamente applicazione nella fase dell'aggiudicazione.

La pronuncia del Tar Sardegna. Il giudice amministrativo ha pienamente condiviso le argomentazioni del ricorrente. In via preliminare, la pronuncia offre una visione completa delle disposizioni che prevedono l'applicazione del principio di rotazione. Tali disposizioni sono contenute all'articolo 36, norma che disciplina una pluralità di modalità di affidamento, diversificate in relazione all'importo dei contratti. In particolare il comma 1 afferma in via generale che negli appalti sottosoglia occorre rispettare il principio di rotazione degli inviti e degli affidamenti. Il successivo comma 2 prevede che nelle procedure negoziate per l'affidamento di lavori tra 40.000 euro e 150.000 euro per i lavori e le soglie comunitarie per le forniture e i servizi (lettera b) o per l'affidamento dei lavori ricompresi tra 150.000 euro e la soglia comunitaria (lettera c) la scelta dei soggetti da invitare deve avvenire nel rispetto di un criterio di rotazione.

SCARICA IL TESTO - LA PRONUNCIA DEL TAR SARDEGNA

In sostanza, dal richiamato quadro normativo emerge che il principio di rotazione trova applicazione per i contratti fino a 40.000 euro, per i quali è consentito l'affidamento diretto, in sede di scelta del contraente; mentre per i contratti di importo più elevato il principio di rotazione si applica in sede di scelta dei soggetti da invitare alla procedura negoziata. In questo secondo caso dunque è solo nel momento in cui si scelgono i soggetti da invitare che si potrà applicare la rotazione, evitando di invitare – almeno come criterio generale – sia il contraente uscente che gli altri soggetti che siano stati invitati a precedenti procedure.

Ma se questo potere di applicare il principio di rotazione non viene esercitato nella fase degli inviti alla procedura negoziata non può in alcun modo essere recuperato nella successiva fase dell'aggiudicazione.

Da qui la bocciatura dell'attività svolta dall'ente appaltante nel caso di specie, che si è proprio articolata in un uso distorto del principio di rotazione che ha portato a penalizzare il contraente uscente - e invitato alla procedura - anche se aveva presentato l'offerta migliore.

Va anche segnalato che il giudice amministrativo ricorda come il principio di rotazione non abbia una portata precettiva assoluta e generalizzata. Come indicato dall'ANAC nelle Linee Guida n. 4 esso può subire una deroga in caso di assenza di alternative sul mercato e tenuto del grado di soddisfazione maturato a conclusione del precedente rapporto contrattuale.

Le Linee guida dell'Anac. Proprio con riferimento alla posizione assunta dall'ANAC è possibile operare qualche ulteriore considerazione. Che l'introduzione nel nostro sistema del principio di rotazione abbia comportato alcuni problemi è testimoniato anche dal fatto che la stessa Anac, in sede di rivisitazione delle Linee guida n. 4 sull'affidamento dei contratti sottosoglia, ha modificato la parte relativa alle modalità di applicazione di detto principio, con alcune previsioni che ne limitano la portata.

In particolare è stato specificato che la rotazione si applica solo in relazione all'affidamento immediatamente precedente e sempre che i due affidamenti – quello precedente e quello che si va ad attuare – abbiano ad oggetto una commessa rientrante nello stesso settore merceologico, nella stessa categoria di opere o nello stesso settore di servizi. In secondo luogo è stata prevista la possibilità che le stazioni appaltanti suddividano gli affidamenti in fasce di importo, applicando la rotazione solo in caso di affidamenti rientranti nella medesima fascia.

SCARICA IL TESTO - LE LINEE GUIDA DELL'ANAC SUGLI APPALTI SOTTOSOGLIA

Ma soprattutto assume particolare rilievo l'affermazione secondo cui la rotazione non si applica nel caso in cui il nuovo affidamento avvenga tramite procedure ordinarie o comunque aperte al mercato nel caso in cui la stazione appaltante non limiti il numero degli operatori economici tra i quali effettuare la selezione. Si deve ritenere che tra le procedure aperte al mercato debba rientrare la procedura negoziata in cui i soggetti da invitare vengano individuati sulla base di indagini di mercato o di elenchi di fiducia. Resta tuttavia il limite secondo cui in questo caso la rotazione può non applicarsi solo se la stazione appaltante non indichi un numero predeterminato di soggetti da invitare.

Relativamente al contraente uscente viene poi ribadito il principio generale che consente il reinvio dello stesso in considerazione della particolare struttura del mercato, della riscontrata assenza di alternative e tenuto conto del grado di soddisfazione maturato a conclusione del precedente rapporto contrattuale. Un utilizzo prudente del principio di rotazione. Anche le precisazioni contenute nell'ultima versione delle Linee guida Anac mettono in evidenza l'esigenza di operare un utilizzo oculato del principio di rotazione. A questo proposito vanno ricordate le ragioni alla base dell'introduzione di questo principio nel sistema normativo, che possono essere sostanzialmente ricondotte a due ordini di considerazioni.

In primo luogo vi è l'obiettivo di evitare il consolidarsi di rendite di posizione, che potrebbero portare a situazioni di monopolio o comunque di restrizione della concorrenza. In secondo luogo si vuole evitare che il contraente uscente approfitti della sua posizione di vantaggio in relazione al possesso privilegiato di dati e informazioni di cui sia venuto a conoscenza nel corso dello svolgimento delle prestazioni relative al precedente contratto.

Al riguardo va innanzi tutto segnalato che queste motivazioni possono eventualmente riguardare solo la posizione del contraente uscente ma non quella dei soggetti che sono stati semplicemente invitati alla precedente procedura e che per ciò stesso sarebbero soggetti al principio di rotazione. In questo caso poiché i soggetti già invitati non sono risultati aggiudicatari il richiamato principio non trae fondamento né nella necessità di evitare il consolidarsi di posizioni di mercato, né nell'esigenza di evitare una situazione di vantaggio nello svolgimento della gara, posto che tali soggetti non hanno nessun tipo di informazione privilegiata.

Ne consegue che in questa ipotesi il principio di rotazione finisce per rispondere alla motivazione molto empirica per la quale chi ha avuto un'opportunità - quella di rendersi aggiudicatario della gara cui è stato invitato - deve aspettare un certo lasso di tempo perché tale opportunità gli sia riproposta. Questa motivazione appare per molti aspetti discutibile perché dal lato del committente non sembra rispondere ai principi di buona ed efficace amministrazione e dal lato del concorrente costituisce una ingiustificata penalizzazione della sua iniziativa imprenditoriale. Quanto al contraente uscente, il principio di rotazione può avere una sua indubbia valenza con riferimento all'ipotesi di affidamento diretto, consentito per i contratti di importo fino a 40.000 euro. In questo caso infatti si evita che l'affidamento venga operato sempre a favore del medesimo soggetto che già originariamente non è stato scelto tramite gara.

La questione si presenta in termini diversi nell'ipotesi in cui l'ente appaltante decida di svolgere una procedura competitiva, anche se nella forma semplificate della procedura negoziata. In questo caso infatti il contraente uscente verrebbe comunque messo in competizione con altri operatori e la sua offerta verrebbe a prevalere solo se, in una logica competitiva, risultasse più conveniente delle offerte presentate dagli altri concorrenti.

Non si vede dunque perché questa possibilità debba essere preclusa, specie qualora nello svolgimento del precedente rapporto contrattuale il contraente uscente abbia svolto le relative

prestazioni in maniera corretta ed efficiente.

Né sembra logico che il mancato invito del contraente uscente sia giustificato, in termini assoluti, con il maggiore livello di informazione che quest'ultimo avrebbe rispetto agli altri concorrenti, trattandosi di un'affermazione di principio che andrebbe valutata e soppesata in relazione alle caratteristiche del caso concreto.

D'altronde anche le Linee guida dell'Anac, come visto sopra, contengono un'apertura nel senso di non applicare la rotazione, non precludendo quindi la partecipazione del contraente uscente, nel caso in cui il nuovo affidamento avvenga tramite procedure ordinarie o comunque aperte al mercato nelle quali la stazione appaltante non operi alcuna limitazione in ordine al numero di operatori economici da invitare.

Sulla base di quanto detto sopra, si tratta di una indicazione opportuna, anche se non appare condivisibile la precisazione secondo cui è necessario che non vi sia alcuna limitazione nel numero dei concorrenti che l'ente appaltante ha deciso di invitare. Ciò che rileva, infatti, è che vi sia effettivamente un confronto competitivo anche tra un numero prestabilito di operatori, giacché in questo modo viene garantita quell'apertura al mercato che può rendere ragionevolmente non applicabile il principio della rotazione.

P.L. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

INTERVISTA

Riccardo Fraccaro. Il ministro per i rapporti con il Parlamento: con la fiducia sul contratto priorità a misure per cittadini e imprese

Ereditate 400 leggi inutili, ora semplificazioni e lavoro

Giorgio Santilli

Ministro Fraccaro, cosa si aspetta dal discorso del premier Conte in Parlamento? Che significa fiducia sul contratto di governo?

Con il governo del cambiamento i temi concreti sono al centro dell'azione politica. Il premier otterrà la fiducia sulla base di un contratto, in cui è riportato fedelmente il nostro programma. Abbiamo girato l'Italia incontrando imprenditori, precari, lavoratori autonomi, associazioni di categoria e molte altre realtà del Paese e raccogliendo le loro idee. I parlamentari potranno dare la fiducia a un governo che ha individuato soluzioni efficaci per crescita economica, lavoro, fiscalità e semplificazione burocratica. È il momento di valorizzare le energie migliori del Paese.

Lei è ministro per la democrazia diretta: dare ai cittadini la possibilità di cancellare le leggi approvate non rischia di rendere incerto il quadro normativo?

Con la democrazia diretta il sistema legislativo diventa più efficace e l'economia si può muovere più velocemente. Abbiamo contato almeno 400 leggi inutili approvate in questi anni, che hanno sottratto tempo al provvedimento più urgenti. I cittadini invece possono proporre in maniera immediata le questioni da affrontare, arrivando ad approvare direttamente le leggi di cui avvertono la necessità. Nei Paesi dove i cittadini sono coinvolti

attivamente, i servizi pubblici costano il 20% in meno, il Pil pro capite è maggiore in media del 5%, vi è minor evasione fiscale e una minor corruzione percepita.

Si occuperà anche di istituti di democrazia partecipativa come il dibattito pubblico per le opere pubbliche? Il dibattito pubblico, previsto dal Codice dei contratti, consente alle comunità locali di esprimere le loro osservazioni sulle opere. Non devono sfuggire i vantaggi: oltre a favorire la partecipazione dei cittadini, consente un confronto a monte evitando l'insorgere di contenziosi successivi. Il Consiglio di Stato si è espresso favorevolmente ritenendo che contemperi l'esigenza di realizzare le opere e quella di coinvolgere i cittadini. Può essere migliorato ma, anche qui è evidente che la democrazia partecipativa diventa un vantaggio per tutti.

Dopo 90 giorni di tensioni fortissime, ora siete al governo. È una istituzionalizzazione del Movimento? Che rapporti ci sono ora con il presidente Mattarella?

Abbiamo voluto parlamentarizzare la crisi politica e istituzionale ma, come hanno dimostrato i fatti, la nostra disponibilità a cercare altre strade per sbloccare la situazione non è mai venuta meno. Al Presidente Mattarella riconosciamo la ragionevolezza di aver contribuito ad unire le istanze del Paese. Quando diciamo "lo Stato siamo noi" intendiamo che la politica deve farsi carico dei sentimenti diffusi nel Paese. Valorizzare l'esperienza di

Sergio Bramini, imprenditore fallito per colpa della Pubblica Amministrazione, scriverà per impedire che ci siano altri casi come il suo.

Lei lascia le funzioni di questore anziano alla Camera. Sui vitalizi siete arrivati a un punto fermo?

La delibera per abolire i vitalizi è pronta: manca solo l'approvazione finale. Lascio a cuor leggero l'incarico sapendo di aver portato a compimento con i miei colleghi questo passaggio storico, fondamentale per ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. I vitalizi vanno aboliti per una questione anzitutto etica, ma attualmente spendiamo ben 200 milioni di euro l'anno per 2.600 assegni. Una cifra insostenibile. Approveremo il ricalcolo su base contributiva degli assegni adeguandoli alle condizioni previste per i cittadini.

Questi tagli possono essere di esempio nei ministeri, diventando un capitolo della spending review? Nella scorsa legislatura siamo riusciti a cancellare gli affitti d'oro risparmiando ben 32 milioni di euro l'anno, i rimborsi di viaggio degli ex deputati e l'assicurazione per le punture di insetto. Grazie a questa spending review e alla nostra costante azione propositiva il bilancio annuale della Camera dei deputati si è attestato per la prima volta sotto il miliardo di euro. La sobrietà è una pratica che va diffusa per favorire un utilizzo parsimonioso e oculato delle risorse pubbliche, diventando così un modello per tutta la Pa.

Su Rete24ore.com

IL MINISTRO
Il testo integrale dell'intervista al ministro dei Rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta Riccardo Fraccaro

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiana del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

05 Giu 2018

Edilizia privata, niente oneri da versare al Comune se l'intervento non aumenta il carico urbanistico

M.Fr.

Se non c'è un aumento di carico urbanistico non vanno corrisposti gli oneri di urbanizzazione. La sentenza "cristallina" del Tar Piemonte (sez. II, n.630/2018, pubblicata il 21 maggio) prende le mosse da un contenzioso sorto su un intervento di ricostruzione a seguito di un parziale crollo causato da un'esplosione originata da una fuga di gas. Intervento per il quale è stato presentato un permesso di costruire senza alterazione di volumetria o destinazione d'uso.

Il cuore dell'argomentazione del giudice amministrativo di primo grado poggia su quella che viene definita «fisiologica connessione tra aumento del carico urbanistico e oneri di urbanizzazione», su cui il Consiglio di Stato ha già avuto modo di pronunciarsi in tal senso (con le citate sentenze Cons. St., sez. IV, n. 1187/2018 e Cons. St., sez. IV, n. 2915/2016). Sentenze con le quali si precisa che «riguardo alla differenza tra oneri di urbanizzazione e costi di costruzione, la giurisprudenza concordemente ritiene che i primi espletino la funzione di compensare la collettività per il nuovo ulteriore carico urbanistico che si riversa sulla zona a causa della consentita attività edificatoria, mentre i secondi si configurino quale compartecipazione comunale all'incremento di valore della proprietà immobiliare del costruttore». «Alla luce di tali principi - affermano i giudici del Piemonte - e considerato che l'intervento per cui è causa pacificamente non comporta alcun aumento di carico urbanistico, deve essere accolta la domanda di parte ricorrente volta alla restituzione degli oneri, in quanto indebitamente corrisposti».

«Quanto agli interessi ed alla rivalutazione - si aggiunge infine - è condivisibile la difesa dell'amministrazione là dove evidenzia che la decorrenza degli interessi deve essere individuata nel giorno della domanda e non in quello del pagamento (trattandosi di percezione di indebito intervenuta in buona fede, che si presume) e che non può essere riconosciuta la rivalutazione monetaria, non avendo parte ricorrente dimostrato un maggior danno che resterebbe non compensato dalla corresponsione degli interessi».

P.I. 00777910139 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

La flat tax è a tappe: imprese nel 2019, famiglie a due step

Prima le imprese, poi le famiglie: è il calendario della riforma fiscale che emerge dalle dichiarazioni degli esponenti della maggioranza giallo-verde. Alle imprese la riforma fiscale prospetta l'abbattimento dal 24 al 15%. Le famiglie sarebbero al centro del «secondo tempo» della riforma, con un anticipo dal 2019 per una platea da individuare: i tecnici si concentrano su famiglie numerose e alcune soglie di reddito.

Mobili e Trovati
— a pagina 6

Due tempi. Il progetto di riforma fiscale inizia con le aziende nel 2019 e mette in calendario per il 2020 l'intervento a regime sulle famiglie

Le categorie. Dal 2006 crollo del guadagno per notizi, professionisti (tecnici e commerciali). Crescono veterinari, psicologi e agronomi

LE MOSSE DEL GOVERNO

L'altra Europa di Conte oggi al test di programma e fiducia al Senato

Lavoro, industria, fisco: Paese tra crescita e frenata, gli otto nodi dell'esecutivo

Il ministro Fracaro: 400 leggi inutili ereditate, ora lavoro e semplificazioni

La flat tax al 15% parte dalle imprese

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Prima le imprese, poi le famiglie. Suona così il calendario della riforma fiscale che sta emergendo dalle dichiarazioni degli esponenti della maggioranza giallo-verde.

Ad aprire le danze è stato ieri mattina Alberto Bagnai, economista della Lega, spiegando che l'accordo prevede di partire dalle aziende. A loro, in pratica, la riforma fiscale che prova a scaldare i motori in vista della legge di bilancio prospetta l'abbattimento di nove punti, dal 24 al 15%, del conto presentato a chi già oggi paga l'Ires. Le famiglie sarebbero invece al centro del «secondo tempo» della riforma, ma con un anticipo dal 2019 per una platea ancora da individuare: il lavoro dei tecnici, sul punto, si concentra, come spiega Armando Siri (l'ideatore della Flat Tax), sulle famiglie più numerose, e su determinate soglie di reddito. L'incrocio dei due parametri dipenderà dalle compatibilità economiche, e dalla trattativa che va avviata subito con l'Unione europea sugli spazi di bilancio.

L'avvio della riforma dalle imprese, nell'ottica della maggioranza, serve a concentrare sugli operatori

economici l'effetto pro-crescita atteso dal taglio fiscale. E a favorire l'uscita effettiva dalla crisi, che per la maggioranza degli operatori economici è ancora di attualità visto che il ritorno ai redditi del 2006 rimane per molti un obiettivo ancora ambizioso.

Una prova arriva dai dati sulle dichiarazioni fiscali delle partite Iva, diffusi la settimana scorsa dal dipartimento Finanze. I redditi del 2016, fotografati dai nuovi dati, suonano le corde della ripresa, con un aumento rispetto all'anno prima. Ma se si allarga lo sguardo per abbracciare l'orizzonte della crisi, facendo il confronto con i dati di 10 anni fa, il panorama cambia drasticamente. In termini reali, cioè tenendo conto dell'inflazione del periodo, i redditi 2016 sono inferiori del 7,6% rispetto a 10 anni prima, e la flessione sfiora l'11% nel caso del commercio e supera il 9% per le attività di servizi.

Professionisti, artigiani e commercianti, insomma, non solo hanno vissuto la parabola che ha caratterizzato l'economia italiana negli ultimi dieci anni, ma hanno subito in genere colpi ancora più forti. Due numeri spiegano tutto: la media complessiva indica che in termini reali (cioè considerando l'inflazione) il reddito 2016, fotografato dai nuovi dati del ministero, ha perso il 7,6% rispetto al

2006. Nel caso del commercio, il più colpito fra i quattro macro-settori in cui è diviso il mondo degli studi di settore, la flessione è di quasi 11 punti; appena meglio è andato al settore dei servizi (dal turismo al noleggio, dalle riparazioni alle software house), che ha limitato la perdita reale al 9,2%, mentre i professionisti registrano un -7,8% e artigiani e Pmi un -6,3 per cento.

E non è tutto. I dati medi nelle dinamiche disegnate dagli studi di settore sono influenzati dal fatto che, negli anni, sono state introdotte varie forme di tassazione agevolata per le partite Iva con ricavi più bassi, che nel tempo ha contribuito a ridurre di 350 mila persone la platea degli studi di settore. La loro «uscita di scena» ha quindi alzato ricavi e redditi medi di chi è rimasto soggetto agli studi: senza questo elemento, quindi, il confronto decennale offrirebbe numeri ancora più crudi.

È a un contesto di questo tipo che si rivolge il capitolo dedicato alle partite Iva dal «contratto di governo». Guardano prima di tutto a questo mondo infatti le proposte di abolizione degli studi di settore (ma mantenendo forme di incentivo alla fedeltà fiscale) e redditometro, che si accompagnano ovviamente alla bandiera della Dual Tax. In effetti, nume-

ri alla mano, l'introduzione del sistema a due aliquote (15% fino a 80mila euro, 20% sopra) farebbe balzare in alto il reddito disponibile effettivo, quello che rimane dopo il pagamento delle tasse. Anche qui un paio di esempi aiutano. Al professionista ritratto dalle medie degli studi di settore, infatti, l'Irpef di oggi lascia in tasca 31.022 euro all'anno, cioè il 7,7% in meno di dieci anni fa. Con la tassa piatta (o semi-piatta), invece, la cifra salirebbe a 37.145, con un guadagno del 19,5% rispetto al 2006. E lo stesso ribaltamento di prospettiva tornerrebbe più o meno in tutti i settori.

La generosità della futuribile riforma fiscale ha un ovvio contrappunto nel taglio che imporrebbe alle entrate fiscali, aprendo un problema ancora tutto da risolvere. Le attese

alimentate dall'effetto annuncio, però, spingono l'avvio della riforma fi-

scale nelle prime posizioni dell'agenda delle misure da studiare in vista della legge di bilancio.

Negli ultimi anni, l'attenzione fiscale alla crisi delle partite Iva si è tradotta in una lunga serie di «correttivi congiunturali», che hanno abbassato via via, in forme diverse caso per caso, le richieste su ricavi e redditi per essere considerati «congrui», e quindi «promossi» dal sistema. L'ultima mossa in questo senso arriva dall'addio ai vecchi studi di settore, che dall'anno prossimo dovrebbero essere sostituiti dagli Isa, gli «indici sintetici di affidabilità» che si tradurrebbero in vere e proprie pagelle in grado di azzerare i controlli per i contribuenti con i voti migliori. Resta da capire, però, come il nuovo governo vorrà intervenire sul punto.

Ma per calibrare meglio analisi e interventi sarà utile andare oltre le medie generali, perché la corrente

contraria dell'economia ha avuto effetti diversificati nei vari settori di attività.

Il dato emerge chiaro dai numeri sui redditi delle principali categorie professionali. Nelle graduatorie sui guadagni, i notai restano naturalmente in prima posizione, ma primeggiano anche per il taglio (-53% nel reddito medio reale) subito in questi dieci anni con l'addio a una serie di esclusive e il crollo delle compravendite immobiliari. La crisi dell'edilizia aiuta a spiegare anche la dieta robusta subita dai redditi delle professioni tecniche, dove le perdite oscillano fra il -32,5% registrato dagli architetti e il meno 22,3% dei geometri. Anche commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati sono andati mediamente incontro a un impoverimento importante, lasciando sull'altare della crisi quasi un quarto del reddito reale.

di F. MODI/ONE SCRIVATA

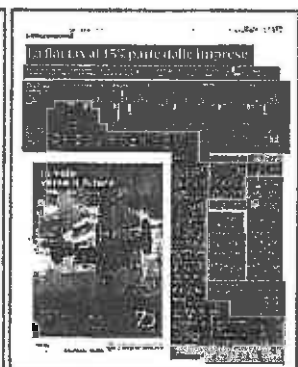
La crisi delle professioni

Il reddito medio dichiarato dalle principali categorie professionali a confronto con il 2006

CATEGORIA	REDDITO MEDIO 2018	DIFF. % SUL 2006*
Notai	285.350	-53,0
Farmacie	121.300	-22,0
Architetti	25.260	-32,5
Ingegneri	37.140	-28,4
Geometri	25.080	-22,3
Geologi	26.300	-20,6
Dentisti	62.530	-20,6
Commercialisti e consulenti del lavoro	62.670	-13,4
Avvocati	53.640	-12,7
Periti industriali	38.620	-11,3
Agronomi	27.300	-9,0
Revisori contabili e periti tributari	29.820	-8,1
Medici	66.280	-7,4
Amministratori di condominio	33.010	-6,9
Paramedici indipendenti	26.330	-6,1
Psicologi	22.240	2,3
Agrotecnici	28.530	6,9
Veterinari	24.720	16,5

(* Il calcolo tiene conto del dollaro

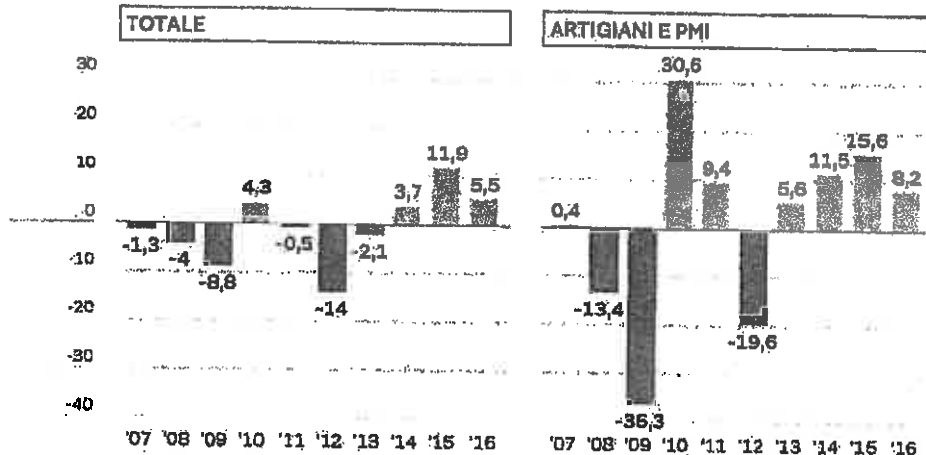
Possibile «anticipo» nel 2019 per le famiglie con più figli a carico ma la platea dipenderà dagli spazi di bilancio



Dieci anni di fisco e imprese

I REDDITI DELLA CRISI
 Come sono cambiati i guadagni effettivi (*) del soggetti agli studi di settore tra 2006 e 2016

Variazioni %



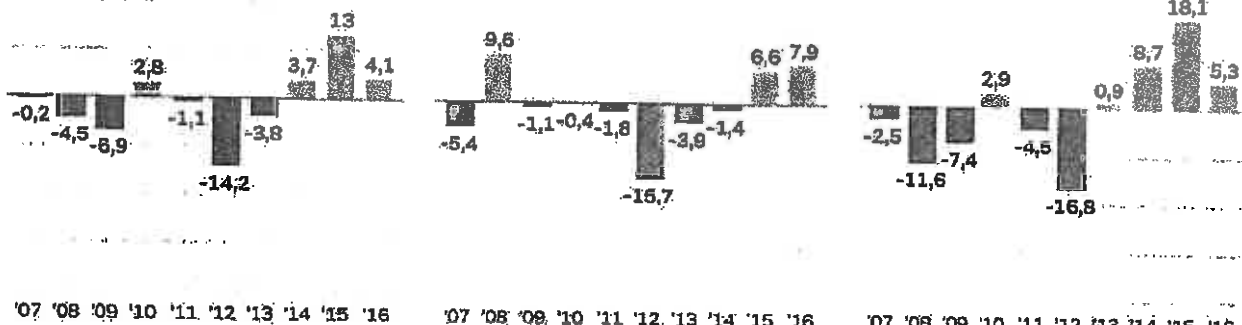
L'EFFETTO DELLA NUOVA IMPOSTA
 Il reddito disponibile attuale e quello che si genererebbe con la Flat Tax a confronto con il reddito disponibile 2006 (**)

	REDDITO NETTO ATTUALE	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO CON FLAT TAX	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO ATTUALE	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO CON FLAT TAX	VARIAZIONE SUL 2006
SOCIETÀ DI CAPITALE	25.262	-18,4% ▼	28.254	-8,7% ▼	40.979	-1,6% ▼	45.832	+10,0% ▲
SOCIETÀ DI PERSONE	29.898	-14,4% ▼	35.547	+1,7% ▲	35.095	-16,1% ▼	42.934	+2,7% ▲
PERSONE FISICHE	23.045	-1,1% ▼	26.256	+12,7% ▲	19.779	-2,4% ▼	22.023	+8,6% ▲

SERVIZI

PROFESSIONISTI

COMMERCIO



	REDDITO NETTO ATTUALE	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO CON FLAT TAX	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO ATTUALE	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO CON FLAT TAX	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO ATTUALE	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO CON FLAT TAX	VARIAZIONE SUL 2006
SERVIZI	22.808	-23,8% ▼	25.509	-14,8% ▼	24.031	-30,9% ▼	26.877	-22,8% ▼	21.842	-12,2% ▼	24.429	-1,8% ▼
PROFESSIONISTI	25.264	-16,3% ▼	29.410	-2,5% ▼	71.360	-19,2% ▼	96.229	+9,0%	24.062	-11,4% ▼	27.701	+2,0%
COMMERCIO	20.034	+4,0% ▲	22.329	+15,9% ▲	31.022	-7,7% ▼	37.145	+10,5%	15.531	-8,6% ▼	18.923	-0,5% ▼

(*) Il dato si riferisce al settore di riferimento. (**) Il dato si riferisce al settore di riferimento e alle società, persone fisiche e società di persone (tra cui società di capitali) e non include i redditi di natura di risparmio e i redditi di natura patrimoniale e di natura finanziaria della Finanza.

Lo scenario

di Mario Sensi

Meno imposte sui redditi e sterilizzazione dell'Iva, il puzzle «riforma fiscale» sul tavolo di Tria

Nel 2019 si punta a un primo modulo di sgravi da 30 miliardi

ROMA Graduale, ma neanche tanto. La flat tax, nelle intenzioni del governo gialloverde, scatterà dal prossimo anno per le imprese e per le famiglie, e arriverà a regime in soli due anni. Con un primo modulo, quello del 2019, che dovrà essere molto consistente. Per massimizzare gli effetti positivi sui consumi e la crescita, e così ridurre il costo da mettere in conto per la riforma, Lega e M5S ragionano su uno sgravio da almeno una trentina di miliardi nel primo anno. L'operazione è complicata, e i tempi sono stretti, ma da ieri il dossier flat tax è sul tavolo del ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

Ricevute le consegne dal suo predecessore, Pier Carlo Padoan, Tria ieri ha ricevuto la visita di Armando Siri, economista della Lega ed ispiratore della tassa piatta. Che poi tanto piatto non è già più perché le aliquote sono due, il 15

e il 20%, sopra e sotto 80 mila euro di reddito, dopo il compromesso raggiunto con il M5S nel «Contratto per il governo del cambiamento». Insieme hanno cominciato a mettere giù il piano d'azione per la riforma fiscale, che presuppone anche la sterilizzazione dell'Iva.

L'ipotesi di lasciar correre le imposte sui consumi per concentrarsi sul taglio delle tasse sui redditi, studiata dal Rettore di Tor Vergata qualche tempo fa, resta quello che è, un'ipotesi accademica. «Iva e Irpef non sono affatto alternative» ribadiscono i parlamentari M5S, e lo stesso fanno quelli della Lega, sventolando il Contratto: «Sarebbe un colpo intollerabile per le famiglie e per le imprese». Per scongiurare l'impennata dell'Iva servono 12 miliardi di euro, che si aggiungerebbero ai 30 del primo modulo della flat tax. Una somma imponente che

andrebbe coperta con altrettanti tagli di spesa o nuove entrate. «Ma anche con la crescita. Si insiste tanto a dire che con la riforma della flat tax lo Stato ci perde 40 miliardi, ma allora diciamo pure che i cittadini ne guadagnano 40. Non è che se li fumano, li spendono...» spiega il senatore della Lega, Claudio Borghi Aquilini.

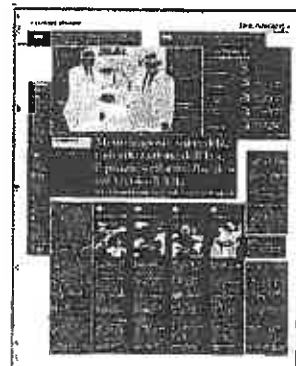
Il primo passaggio sarà la risoluzione sul Def, che sarà concordata tra il governo e la maggioranza parlamentare, e che tratterà la linea da seguire in vista della Legge di Bilancio a metà ottobre. Poi bisognerà fare le Commissioni parlamentari e organizzare le squadre nei ministeri. Col sottosegretario, viceministri e, probabilmente, nuovi dirigenti (al Tesoro, al posto del direttore generale Vincenzo La Via, già vacante, si parla di Dario Scannapieco, oggi alla Bel). Subito dopo si entrerà nel vivo della riforma fiscale.

L'obiettivo di arrivare con un progetto pronto per la Legge di Bilancio è definito da chi «arduo» e da chi «ambizioso». Di sicuro non è facile. Per le imprese ci vuole un attimo, basta ridurre l'Ires che oggi ha un'aliquota del 24% e porta un gettito di 35 miliardi l'anno. Per le persone fisiche lo sgravio va costruito anche con l'accorpamento delle detrazioni e delle deduzioni. Facile a dirsi, molto meno a farsi. Uno dei problemi emersi negli ultimi giorni è come trattare, ad esempio, le detrazioni che si spalmano su più anni, nel caso si dovesse procedere alla loro razionalizzazione e sfoltimento. Nel frattempo si continuano a scandagliare il bilancio alla ricerca delle coperture per la riforma, sperando che la Ue conceda almeno un po' di margine sul deficit. Nel mirino, da qualche giorno, ci sono gli incentivi dannosi per l'ambiente, che ammontano a 17 miliardi di euro.

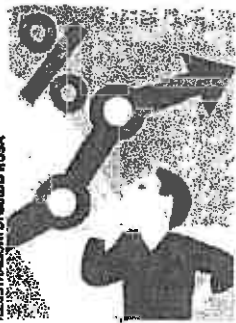
Foto: M. SENSINI/AGF

I costi

Per scongiurare l'impennata dell'Iva servono 12 miliardi di euro



LE ALIQUOTE

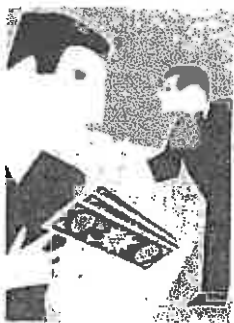


ILLUSTRAZIONI DI GIORDANO ROSA

Uno dei cardini del programma di governo siglato da Lega e M5s è la flat tax. In sostanza un sistema fiscale che prevede due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie. L'effetto di due sole aliquote, al 15% per i redditi fino a 80 mila euro, e al 20% per i redditi superiori a 80 mila euro, produce i benefici maggiori per chi dispone di stipendi più alti. Con un'avvertenza, fino a 8 mila euro resterebbe la cosiddetta no tax area, ossia chi ha redditi al di sotto della soglia non è tenuto a pagare alcunché. Resta che l'introduzione di una tassazione del genere risulta conveniente via via che il reddito aumenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REDDITI



Il nuovo sistema fiscale dovrebbe mandare in soffitta i 5 attuali scaglioni di reddito. Oggi sui primi 8 mila euro non si pagano tasse, tra 8 e 15 mila euro si paga il 23%, tra 15 e 28 mila il 27%, tra 28 e 55 il 38%, tra 55 e 75 il 41 e oltre il 43%. Le due sole aliquote appiattiscono la curva, ma a garantire la progressività dovrebbe essere il sistema delle deduzioni, tarate sui carichi familiari. La riforma, però, potrebbe spingersi anche oltre, superando il concetto delle aliquote «marginali». Fino a 80 mila euro il reddito sarebbe tassato al 15%, mentre chi supera quella soglia vedrebbe tutti i suoi guadagni sottoposti all'aliquota maggiore del 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VANTAGGI



Secondo la Lega, che per prima l'ha proposta in campagna elettorale, la flat tax aiuterebbe a combattere l'evasione fiscale e ridurrebbe l'altissima pressione fiscale su famiglie e imprese. La riforma fiscale conviene alle famiglie monoreddito, al single e a chi ha un reddito comunque superiore ai 35 mila euro, per i quali lo sgravio sarebbe di circa il 40%. Diventa più conveniente mano a mano che i redditi aumentano. Quindi, lo sconto fiscale arriva al 50% con un reddito intorno ai 40 mila euro: si verserebbero 5.100 euro di tasse anziché i 9.736 di oggi. Sconto ancora superiore per redditi di 80 mila euro: in questo caso le tasse scenderebbero da 27.400 euro a 16.000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVANTAGGI



Per scongiurare i possibili svantaggi dalla combinazione tra due aliquote ed eventuali sforbiciate alle agevolazioni e alle deduzioni verrebbe prevista una clausola di salvaguardia. In pratica, i contribuenti che con il nuovo sistema si troverebbero di fronte ad un aggravio dell'imposta potrebbero decidere di mantenere il regime attuale. Va aggiunto che per le famiglie l'arrivo della flat tax potrebbe non essere conveniente, soprattutto se i figli sono molti e se il nucleo è composto da più percettori di reddito. Guardando infatti alle due aliquote a parità di reddito viene sfavorita la famiglia rispetto al single.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

” Pierre Moscovici (commissario Ue agli Affari economici)/1
 L'Italia ha un governo che ha la maggioranza, sono soddisfatto
 e mi auguro di lavorare presto con Tria

” Pierre Moscovici (commissario Ue agli Affari economici)/2
 Bisogna rispettare le democrazie,
 le decisioni non si prendono sui mercati o a Bruxelles

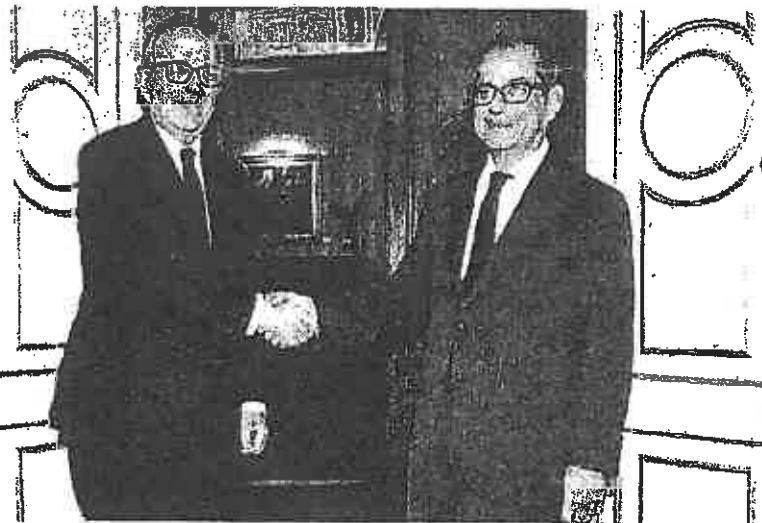
Le tasse sui dipendenti

IRPEF: scaglioni e aliquote 2018

Scaglioni	Aliquota sul reddito	Imposta
fino a 15.000 euro	23%	23% del reddito
da 15.001 fino a 28.000 euro	27%	3.450 euro più il 27% sul reddito che supera i 15.000 euro
da 28.001 fino a 55.000 euro	38%	6.960 euro più il 38% sul reddito che supera i 28.000 euro
da 55.001 fino a 75.000 euro	41%	17.220 euro più il 41% sul reddito che supera i 55.000 euro
oltre 75.000 euro	43%	25.420 euro più il 43% sul reddito che supera i 75.000 euro

Fonte: Agenzia delle Entrate

Corriere della Sera



Stretta di mano l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Paduan (68 anni) con il nuovo titolare del dicastero Giovanni Tria (69 anni)

100

miliardi
 Il costo complessivo stimato per le principali misure economiche annunciate dal nuovo governo, dal reddito di cittadinanza alla flat tax passando per la «quota 100» delle pensioni per abolire la riforma Fornero

80

mila euro
 la soglia di reddito annuo al di sopra della quale si applicherebbe un'aliquota piatta del 20%. Secondo i piani del governo, al di sotto degli 80 mila euro lordi l'anno di reddito l'aliquota per i versamenti al Fisco si fermerebbe al 15%

17

miliardi
 Le coperture per la riforma che potrebbero essere recuperate con l'abolizione degli incentivi che risultano dannosi per l'ambiente

LA VOCE DELLE IMPRESE

Boccia: «Pronti al confronto»

Il presidente di Confindustria «aspettiamo cambiamento e che sia in meglio»

Nicoletta Picchio
 ROMA

«Oggi abbiamo il governo, ora aspettiamo il cambiamento, e che sia in meglio». Vincenzo Boccia, all'assemblea di Federchimica, commenta l'avvio del nuovo Esecutivo: «Siamo aperti e pronti al confronto». Dalle prime affermazioni l'intenzione è intervenire su Jobs act e pensioni. «Sul Jobs act ogni cambiamento può essere migliorativo o peggiorativo. Speriamo non sia peggiorativo. Il confronto mi sembra sano, per capire quali cose sono nell'interesse del paese, dei lavoratori e delle industrie», ha detto il presidente di Confindustria ricordando il Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil, che dà centralità al lavoro, abbattendo il cuneo fiscale per i lavoratori e con la totale detassazione e decontribuzione per i giovani. «Occorre lo sviluppo per far aumentare l'occupazione, le regole sono importanti, ma sono una precondizione. Se carichiamo di costi le imprese facciamo un errore», ha continuato il presidente di Confindustria. «Noi abbiamo un problema importante, il 60% delle imprese sono ancora in una fase di transizione. Abbiamo una Francia, una Germania, paesi

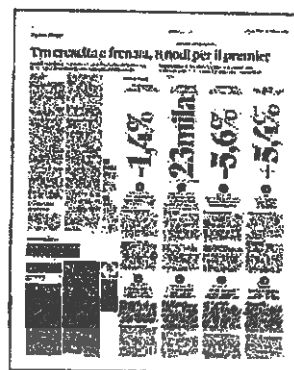
vicini che spingono sulla propria industria, Cina e Usa che premono molto sulla questione industriale. Dobbiamo fare i conti con un contesto esterno in cui l'Italia deve rafforzarsi e non indebolirsi».

Proprio ieri il Centro studi di Confindustria, in Congiuntura Flash, ha confermato che l'economia globale ha un ritmo solido, seppur più basso rispetto ai mesi scorsi, che gli Usa stanno accelerando la crescita, scalzando l'Europa: nella Ue si allontana l'ipotesi di una accelerazione. In Italia la crescita «prosegue moderata» e il nuovo governo «deve ricostruire la fiducia»: una nuova incertezza, se persistente, porterebbe ad un più forte rallentamento. Occorre, per Boccia, rilanciare le infrastrutture, anche utilizzando gli eurobond «determinanti per l'Europa». Una battaglia, ha detto il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, «che spero si possa fare nel lungo tempo». Infrastrutture importanti anche per il Sud. Così come l'Iva: «Dall'Iva deve ripartire la questione meridionale attraverso l'equilibrio tra occupazione, sviluppo e rispetto totale dell'ambiente. L'auspicio è che si vada avanti», ha detto Boccia. Auspicio condiviso anche da Emma Marcegaglia, presidente Business Europe: riforma Fornero e Jobs act sono importanti, è fondamentale tenere conto dei vincoli di bilancio; «Conosco il ministro dell'Economia è una persona seria, vedremo la parte concreta».



Più competitività
 Il presidente degli industriali italiani Vincenzo Boccia ha ricordato l'importanza degli Eurobond, determinanti per il futuro dell'Europa. Servirebbero per finanziare una dotazione infrastrutturale transnazionale

F. RIPRODUZIONE RISERVATA



Rossi: guardiamo avanti e sfidiamo l'insostenibile

INTERVISTA

Nicoletta Picchio

Il presidente dei Giovani di Confindustria racconta il convegno di Rapallo

L'immagine, una scultura di Umberto Boccioni, maestro del Futurismo, evoca immediatamente il messaggio che si vuol dare: l'Italia deve guardare avanti, proiettarsi nella realtà dei prossimi anni. E quindi tecnologia, digitale, connessioni, intelligenza artificiale, mobilità, energia.

«Se non accettiamo la sfida dell'impossibile restiamo al palo dell'accettabile», Alessio Rossi spiega la scelta dello slogan per il convegno dei Giovani di Confindustria che si apre venerdì a Rapallo (e che ha ottenuto la certificazione Rina): «ORA. Sfida all'insostenibile». Dove l'insostenibile, continua Rossi, è ciò che tiene l'Italia bloccata, immobile, intrappolata «in quegli ostacoli che impediscono al paese di crescere e creare lavoro, trattando l'Italia nell'insostenibilità della situazione attuale».

Esempi ce ne sono molti: «insostenibile è un dibattito pro o contro l'Europa; insostenibile è un conflitto generazionale tra giovani e anziani; insostenibile è la contrapposizione tra diritto alla salute e diritto al lavoro; tra necessità di investimenti e controllo della spesa pubblica. L'elenco è lungo». È un'Italia sostenibile quella che ha in mente il presidente dei Giovani

imprenditori: «Sostenibilità con un approccio a 360 gradi, e quindi con i fondamentali in ordine, un governo stabile, un sistema imprenditoriale consapevole, un welfare inclusivo».

Venerdì il governo ha giurato, i ministri hanno dichiarato che si metteranno subito al lavoro: cosa si attende?

La sfida all'insostenibile la lanciamo alla politica, che dovrà dimostrare la lungimiranza di mettere a punto scelte adeguate per il futuro del paese. I tempi sono stretti, non ci possiamo permettere di fare test. E la direzione deve essere chiara, in Europa e dentro l'euro. Mettendo al centro il lavoro, la crescita, la competitività del paese e delle imprese



La politica dovrà dimostrare lungimiranza e fare scelte adeguate per il futuro del Paese.

Alessio Rossi

PRESIDENTE GIOVANI CONFINDUSTRIA

Sostenibilità, quindi, a tutto campo per un'economia del futuro? La discussione sarà su questo. Si parlerà di energie, di città come laboratori, di mobilità del futuro, di intelligenza artificiale. E poi di industria 4.0 e formazione 4.0, una sfida culturale che le imprese hanno colto riprendendo ad investire e che va diffusa ancora di più.

I relatori del convegno racconteranno le proprie esperienze, modelli da replicare. Nello specifico quali saranno i focus?

La mobilità del futuro è uno snodo fondamentale del cambiamento, la nostra filiera dell'automotive per continuare ad essere un'eccellenza deve andare incontro alle nuove tendenze, diventare smart. L'intelligenza artificiale, insieme all'innovazione, può dare un contributo fondamentale nel rendere più efficiente l'uso delle risorse, aumentando la sicurezza nei luoghi di lavoro, abbattendo le emissioni. In questo scenario le città sono laboratori di innovazione e creatività, ma anche luoghi di disuguaglianze. La sostenibilità significa pensare a politiche industriali a misura di città, nuovi modelli di convivenza e imprenditorialità. Le metropoli diventeranno sempre più popolate e dovranno essere accoglienti, ecologiche, intelligenti.

Obiettivo finale, lavoro e crescita... La sostenibilità è creare occupazione e includere i giovani: serve una misura forte, una detassazione totale per le giovani generazioni. Sostenibilità è anche recuperare fiducia e credibilità. Dovrà essere l'impegno del nuovo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDEE PER L'AGENDA

LA VERA SPINTA
 PER SBLOCCARE
 L'ITALIA MIGLIORE

di Michael Spence

La situazione in Italia ha ripercussioni che vanno ben al di là dell'Europa, perché gli avvenimenti politici sono coerenti con un trend mondiale che prevede un passo indietro rispetto alla globalizzazione ed esige sempre più a gran voce che i governi nazionali riaffermino il controllo sui flussi di beni e servizi, capitali, persone, informazioni e dati. A ripensarci, questo trend planetario sembrava inevitabile. Per anni, le forze globali di mercato e le nuove tecnologie hanno semplicemente travalicato la capacità delle economie e dei governi di adattarsi al cambiamento economico.

— Continua a pagina 27

di
 Michael
 Spence

— Continua
 da pagina 1

In termini generali, quindi, la situazione dell'Italia non è unica. Eppure, più di molti altri Paesi, l'Italia ha disperatamente bisogno di un'agenda che garantisca stabilità macroeconomica e incoraggi una crescita inclusiva. Ciò si traduce in più occupazione, in una distribuzione più equa del reddito e della ricchezza, e in maggiori opportunità imprenditoriali.

Senza una maggiore inclusività economica, presto l'Italia potrebbe scoprire che il suo principale prodotto di "esportazione" sono i suoi giovani di talento: lavoratori mobili nel fiore degli anni che cercheranno di mettere a frutto le loro competenze, la loro creatività, le loro inclinazioni imprenditoriali altrove. A quel punto l'Italia avrà perduto uno dei motori più importanti del dinamismo, della crescita e dell'adattabilità.

A eccezione di chi frequenta gli ambienti della finanza e dell'economia, gli stranieri hanno la tendenza a vedere dell'Italia qualcosa di assai diverso e importante. Vedono un Paese di una bellezza straordinaria, straripante di asset intangibili, di cultura, di aziende creative, un Paese che ospita alcune delle mete più ambite al mondo per i viaggi. Gli stranieri che lavorano nelle università o in specifici settori del mondo degli affari conoscono i centri italiani di eccellenza

COME RILANCIARE L'ITALIA MIGLIORE

Riforme. È necessaria un'agenda che garantisca stabilità macroeconomica e incoraggi una crescita inclusiva per dare la giusta spinta all'enorme potenziale del Paese

za specializzati nelle scienze biomediche, in robotica e nell'intelligenza artificiale, e sanno che i ricercatori, gli esperti di tecnologia e gli imprenditori italiani compaiono in ruoli di spicco nei centri di innovazione di tutto il mondo. Altri ancora, senza dubbio, sono consapevoli del fatto che i governi italiani tendono ad andare e venire di frequente, e che di rado l'economia e la società hanno risentito di indebite perturbazioni.

Di fatto, gli osservatori internazionali e gli italiani saranno d'accordo nel convenire su un punto: l'Italia ha un enorme potenziale economico. La vera sfida, però, sta nel dargli via libera, il che esige che accadano numerose cose indispensabili.

Tanto per cominciare, il governo deve sradicare la corruzione e l'abitudine a occuparsi del proprio tornaconto personale, dimostrandosi più impegnato a perseguire il bene comune. I populisti, probabilmente, hanno ragione al riguardo. E, probabilmente, hanno ragione anche quando affermano che per contrastare le forze centrifughe sociali, politiche e tecnologiche che emergono in modo palese in una molteplicità di Paesi avanzati è indispensabile riaffermare una sovranità maggiore nei confronti dei flussi più importanti della globalizzazione.

In Italia, oltre a ciò, è fondamentale sviluppare gli ecosistemi imprenditoriali che sorreggono il dinamismo e l'innovazione. Per come stanno le cose, il suo settore finanziario è un sistema troppo chiuso, che offre finanziamenti inadeguati e scarso sostegno alle nuove imprese. Nuove importanti opportunità, che abbassano le barriere all'ingresso e promuovono l'innovazione, si spalancano ora con l'e-commerce, i sistemi di pagamento con telefonia mobile, e le piattaforme dei social media. La Cina, per fare un esempio, sta facendo progressi giganteschi in questi settori, creando opportunità significative soprattutto per i giovani.

Naturalmente, con ogni tecnologia digitale, ci sono legittime preoccupazioni per la sicurezza dei dati e della privacy, e c'è chi mani-

pola notizie e informazioni per minare la coesione sociale e le istituzioni democratiche. Tuttavia, queste preoccupazioni legittime non dovrebbero ostacolare la realizzazione delle enormi potenzialità delle tecnologie digitali come motore di una crescita inclusiva.

Infine, vale la pena notare che la collaborazione tra governo, imprese e forza lavoro ha assolto a una funzione determinante nei Paesi che si sono adattati con maggiore successo alla globalizzazione e ai cambiamenti strutturali generati dalla tecnologia. Certo, la collaborazione richiede fiducia e la fiducia si costruisce un passo dopo l'altro, nel tempo. In mancanza di collaborazione, però, le strutture economiche si fossilizzano, la produttività rallenta, la competitività ne risente e le attività economiche legate a beni commerciabili e servizi si trasferiscono altrove.

In questa fase, l'incertezza riguardo al futuro è inevitabile. Ma, a meno che un Paese non sia disposto ad accettare una stagnazione a lungo termine, adattarsi non è un'opzione praticabile. Con un chiaro mandato per il cambiamento, il nuovo governo italiano potrebbe realizzare un'agenda politica vigorosa, pragmatica e a lungo termine, tale da dar vita a una crescita inclusiva. In caso contrario, il grande potenziale dell'Italia continuerà a non realizzarsi appieno.

(Traduzione di Anna Bissanti)

R. PROJECT SYNDICATE 2018

IL SETTORE FINANZIARIO OFFRE SCARSO SOSTEGNO ALLE NUOVE IMPRESE

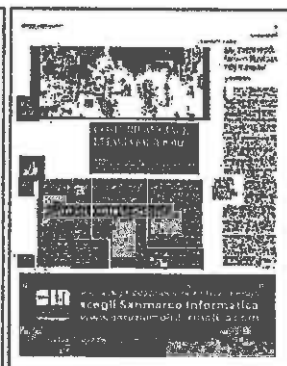


IL DOSSIER «L'ITALIA CHE CAMBIA»
 All'evoluzione economica italiana dal 1965 è dedicato il Dossier «L'Italia che cambia», allegato oggi al Sole 24 Ore



Eccellenze tricolori.
 Una linea di montaggio nello stabilimento della Lamborghini di Sant'Agata Bolognese

Vincitore del Premio Nobel per l'Economia nel 2001



Ance: «Mercato della casa più dinamico Ma la vera ripresa non c'è ancora»

Immobiliare. Il presidente Sergio Piazza: «Siamo il settore che riparte per ultimo. Servono stabilità, crescita e meno pressione fiscale, oltre alla fiducia degli investitori»

CHRISTIAN DOZIO

«Giusto parlare di dinamismo, ma la ripresa non è ancora sfata intercettata. Servono stabilità, crescita e meno pressione fiscale perché il mercato immobiliare possa crescere davvero».

A invitare alla cautela, nel definire le condizioni di salute del mattone, è Sergio Piazza, presidente di Ance Lecco e Sondrio, che dopo aver letto l'indagine di Abitare Co. pubblicata su La Provincia ha deciso di intervenire per puntualizzare alcuni aspetti.

Ottimista di natura

«Sono di natura un ottimista, come deve essere ogni imprenditore - è la sua premessa -, e quindi tendenzialmente sono portato a vedere il bicchiere mezzo pieno, e non mezzo vuoto. Posso confermare, in base al "sentiment" che si respira tra i nostri iscritti, come effettivamente in questi primi mesi si possa registrare un timido dinamismo del mercato immobiliare delle nostre due province di Lecco e Sondrio. Tuttavia non possiamo certo parlare di ripresa».

L'indagine, infatti, parla di un incremento delle compravendite (+5,5% a livello lombardo, prima Regione in Italia; Lecco +3,7%) importante, se

confrontato con il pesante segno meno registrato a lungo negli anni precedenti. Di strada, però, secondo Piazza c'è da fare ancora tanta.

«Il nostro settore è strutturalmente quello che sente per ultimo l'arrivo della crisi e riparte anche per ultimo. Il problema è che noi non siamo ancora ripartiti. La domanda di abitazione è una molla che continua a caricarsi e per il momento si esprime prevalentemente nell'acquisto di abitazioni usate, anche perché nuovi interventi immobiliari stentano a decollare. Del resto non possiamo dimenticare come la domanda di abitazione sia una

delle caratteristiche distintive delle famiglie italiane».

La forbice tra la metropoli e altre aree della Regione, aggiunge Piazza, è ampia. «Se Milano è in forte crescita in questi anni, diverso è il quadro del resto della Lombardia. Vi sono aree con maggiore dinamismo ed altre che ancora faticano. Il fatto poi che, dalla ricerca, prezzi medi di vendita al mq vedano Lecco e Sondrio tra i capoluoghi meno cari non è certo un dato di per sé positivo: non dobbiamo dimenticare che, soprattutto nella nostra città, i costi delle aree sono ancora elevati e, dunque, diventa difficile ottenere delle corrette marginalità operative».

Meno tasse sulla casa

Ecco perché il presidente degli edili ritiene fondamentale un intervento sul fronte fiscale, «rendendo meno onerosa la fiscalità sulla casa e, a livello locale, riducendo gli oneri che gravano sulla realizzazione interventi immobiliari».

In ultimo, un richiamo al Governo, perché «sappia conquistarsi la fiducia degli investitori internazionali, così che il costo del denaro continui ad essere conveniente come ora e le banche continuino a sostenere gli investimenti delle famiglie».



Sergio Piazza, presidente dell'Ance di Lecco e Sondrio

■ «Posso confermare il clima di timido dinamismo del mercato»

■ «La domanda di abitazione è una molla che continua a caricarsi»



LE NOMINE IN ABRUZZO

Giovani Ance, eletto De Leonibus

Prende il posto di Frezza alla guida dell'associazione costruttori

► PESCARA

I giovani imprenditori edili dell'Ance Abruzzo hanno proceduto al rinnovo delle cariche sociali eleggendo alla presidenza regionale Andrea De Leonibus (Protec srl di Città Sant'Angelo), già presidente dei Giovani Imprenditori Edili di Pescara.

Andrea De Leonibus, laureato in ingegneria delle costruzioni nella facoltà di Architettura di Pescara, subentra

all'ingegner Pierluigi Frezza che, nel passato triennio, ha realizzato un qualificato programma di lavoro che ha visto i giovani abruzzesi proporre, tra l'altro, un approfondimento dei temi più attuali relativi al mondo dell'edilizia e, più in generale, delle costruzioni con particolare riferimento agli aspetti connessi alla rigenerazione urbana, anche nel contesto del post sisma, al consumo di suolo, agli inter-

venti in partenariato pubblico-privato, al potenziamento e ammodernamento delle reti primarie e secondarie ed all'utilizzo delle nuove tecnologie come leva di sviluppo del settore.

Del Comitato di Presidenza Giovani regionale fanno parte: Giordano Lino Equizi, presidente Ance Giovani L'Aquila, Paolo De Cesare, presidente Ance Giovani Chieti e Florio Loris, presidente Ance Giovani Teramo.

L'intento del neo presidente De Leonibus è quello di proseguire l'attività di promozione dei nuovi processi produttivi e delle nuove tecnologie ponderandola con le esigenze di vivibilità e di compatibilità ambientali, materie che, ormai, rappresentano priorità nel comparto dell'edilizia. Il nuovo Comitato Regionale inoltre si propone di incrementare il lavoro di analisi e di studio dello sviluppo del settore da mettere a servizio dell'intero sistema associativo. (c.s.)



L'ingegnere Andrea De Leonibus, nella foto a sinistra. Al centro, tra i colleghi dell'Ance giovani

